

Andrea Trovesi

## A zonzo per l'Europa centrale ovvero escursioni storiche, filosofiche e letterarie attraverso la Mitteleuropa

Appena pubblicato a Praga, il libro di Martin C. Putna *Obrazy z kulturních dějin Střední Evropy (Immagini di storia culturale dell'Europa centrale, Vyšehrad, Praha 2018)*, rappresenta l'ennesima prova della prolifica penna di Martin C. Putna – intellettuale ceco, filologo classico e slavista, teologo cattolico, giornalista e polemista, personaggio pubblico, docente presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università Carlo di Praga.

Fin dalle prime pagine l'autore evoca il confronto con un grande classico della letteratura sull'Europa centrale, *Danubio* di Claudio Magris, riconoscendogli grandi meriti, ma additando anche il limite di essersi occupato, non pratico lo scrittore triestino delle altre lingue dell'area, solamente di cultura in lingua tedesca: austriaca, asburgica, propriamente tedesca o germanica che sia. Difficile però paragonare due libri così diversi: l'uno si muove lungo le sinuosità letterarie e culturali, oltreché ritmiche e stilistiche del fiume che metaforicamente costeggia; l'altro si sposta nello spazio mitteleuropeo, selezionando attori, episodi, movimenti in modo apparentemente casuale, riverberando la cifra originale di questa area così proteiforme da tutti i punti di vista: geografica, etnico-linguistica, storico-culturale. Anche il linguaggio impiegato da Martin C. Putna riflette tale molteplicità, facendosi a volte filosoficamente ermetico, altre confidenzialmente colloquiale. Il confronto con Magris, insomma, non regge, i due libri risultano semmai complementari.

*Immagini di storia culturale dell'Europa centrale* è soprattutto un viaggio nelle manifestazioni del pensiero filosofico e filosofico-religioso dell'area chiamata Europa centrale (o Mitteleuropa), che coincide, all'incirca e nelle sue diverse fasi di espansione, con il vecchio Impero Asburgico e poi quello Austro-Ungarico, sfaldatosi esattamente cento anni fa, nel 1918. Il volume propone immagini, tessere, quadretti, con vari gradi di precisione e approfondimento, che giustapposti rendono l'immagine caleidoscopica di questo mondo, spesso immaginato e vagheggiato, ma assai più reale di quanto si possa credere, cercando di reperirne le omogeneità, i riflessi interni, le relazioni carsiche e le interazioni di superficie, i legami tra le sue diverse aree e componenti, tra i personaggi che l'hanno animato, rintracciandone i fili, le reti e gli intrecci che l'hanno reso sistema culturale.

Tra l'introduzione e la conclusione il libro si snoda attraverso diciassette capitoli, che corrispondono all'incirca, con alcuni accorpamenti, alla rispettive regioni storiche e/o amministrative dell'Impero. Qui oltre l'indice in italiano: IMMAGINE I. *La Boemia: Carlo VI. Schwarzenberg e la santa corona, Božena Němcová e la nonna santa*; IMMAGINE II. *La*

*Moravia: František Sušil e il romanticismo cattolico, Bedřich Fučík e l'antimodernismo cattolico; IMMAGINE III. La Slesia: I Lichnovský e la letteratura "anti-aristocratica", Angelus Silesius e i canti degli esuli; IMMAGINE IV. L'Alta Austria: San Florian e la natura confinata dell'Austria, Adalbert Stifter e l'Illuminismo cristiano; IMMAGINE V. La Bassa Austria: Otto Weininger e la rivolta viennese contro il Biedermeier; IMMAGINE VI. Stiria - Carinzia - Salisburghese: K.H. Waggerl e la rivolta contro la rivolta; IMMAGINE VII. Il Tirolo e il Vorarlberg: Claudio Monteverdi e l'antichità operistica; IMMAGINE VIII. La Carniola: France Prešeren e la lingua sopra i paesi, Jože Plečnik e l'antichità slava; IMMAGINE IX. Il Litorale: R.M. Rilke e la propria bella morte, James Joyce a la materia santa e sporca; IMMAGINE X. L'Ungheria: santo Stefano e il paese sopra le lingue, Péter Esterházy e il Postmodernismo cattolico; IMMAGINE XI. L'Ungheria settentrionale: Jiří Třanovský e il Barocco evangelico, Jan Kollár e la via evangelica al popolo moderno; IMMAGINE XII. La Transilvania: Ferenc Dávid e la Riforma unitariana, Ion Budai-Deleanu e l'Illuminismo uniate; IMMAGINE XIII. Croazia: Gli Zrínský, scontro con l'Islam e la letteratura "aristocratica"; IMMAGINE XIV. La Dalmazia: San Geronimo, il glagolitico e la slavità mitteleuropea; IMMAGINE XV. La Galizia: Bruno Schulz e la magia letteraria, gli scrittori del "fenomeno Stanislav" e il postmodernismo greco-cattolico; IMMAGINE XVI. K.E. Franzos e la modernità ebraica, Paul Celan e la colpa, Gregor von Rezzori e il pentimento; IMMAGINE XVII. La Bosnia: Ivo Andrić, la mitteleuropeicità ottomana e l'Islam slavo. Completano il volume la conclusione, le note, la nota editoriale, il breve sunto in inglese, il registro dei nomi e dei luoghi.*

Le immagini o i quadri sono composti secondo uno schema più meno regolare: alla presentazione dello spazio geografico e dello sviluppo storico della regione segue un approfondimento su uno o più autori, su una o più opere, su uno o più movimenti, nel cui approccio si alternano il tradizionale enciclopedismo ceco, in cui più si manifesta la natura divulgativa del volume, e dissertazioni personali, spesso prossime a piccoli saggi, nelle quali l'autore si produce in contributi e valutazioni personali. Così nell'Immagine x, che tratta dell'Ungheria, quando parlando dell'opera letteraria di Péter Esterházy e del pensiero filosofico e teologico che ne è alla base, Martin C. Putna nota: "Péter Esterházy non solo è un grande autore, bensì è anche un grande teologo dell'inizio del XXI secolo, nell'era 'del grande inquisitore' Ratzinger, il quale durante il suo pontificato ha fatto di tutto per eliminare accuratamente dalla teologia romano-cattolica tutti i pensieri e pensatori più originali, più liberali e più umani" (p. 190); oppure quando si addentra nella giungla confessionale e settaria della Transilvania, terra della "*religio recepta*" (p. 221), nella quale si affastellano infiniti gruppi linguistico-religiosi: la borghesia sassone luterana, la nobiltà ungherese calvinista, i Siculi / Székelyek di lingua ungherese, ma per lo più cattolici, enclavi di Unitarianismo "la forma più radicale di Riforma" (p. 221), i greco-cattolici, gli ebrei e, infine, la massa dimenticata dei rumeni ortodossi. Di grande interesse è l'Immagine xvi, dedicata alla Bucovina, la provincia strappata all'Impero ottomano e divenuta, grazie anche alla massiccia presenza ebraica, saggio esemplare dell'opera civilizzatrice (e coloniale) dell'Austria.

*Immagini di storia culturale dell'Europa centrale* è dunque senza alcun dubbio un libro fondamentale per chiunque voglia avvicinarsi alla fisionomia multiforme dell'Europa

centrale, ripercorrendo sentieri già noti oppure scoprendo sottili e non scontati legami che Martin C. Putna riesce virtuosamente a ricostruire. Quest'ultimo è certamente l'aspetto più rilevante e considerevole dell'opera.

L'attività editoriale di Martin C. Putna è davvero imponente. Comprende svariate decine di pubblicazioni (monografie, saggi, edizioni critiche, traduzioni, etc.), le più rilevanti delle quali sono state selezionate e organizzate, presumibilmente dall'autore stesso, in trilogie; insieme alle opere sulla religiosità americana e su quella russa<sup>1</sup>, *Immagini di storia culturale dell'Europa centrale* fa parte di una trilogia di argomento storico-culturale, che si aggiunge a ben altre sei trilogie (Juvenilia<sup>2</sup>; sul cattolicesimo ceco<sup>3</sup>; sull'antichità<sup>4</sup>; ritratti di personaggi cechi<sup>5</sup>; raccolte di canti [CD]<sup>6</sup>; serie editoriali<sup>7</sup>). Sarebbe tuttavia inappropriato, scorretto e fondamentalmente ingiusto interpretare *Immagini di storia culturale dell'Europa centrale* come mero tassello di un'operazione intellettuale ambiziosa o, addirittura, autocelebrativa. Va preso e letto, invece, nella sua unicità e valore intrinseco, come opera di divulgazione scientifica colta e stimolante. Anziché, dunque, offrire al lettore italiano (o italofono) un sunto ragionato dei vari capitoli del libro, compito non semplice vista l'eterogeneità e la vastità delle informazioni contenute, proponiamo una traduzione della sua articolata conclusione, che meglio di ogni possibile sinossi darà un'idea complessiva dell'opera, dell'approccio adottato e degli obiettivi perseguiti dal suo autore. E grazie a ciò, nell'ultimo paragrafo trasparirà anche la sua posizione ostile e avversità nei confronti di quella Russia che in passato è stata sempre pronta a intervenire per soffocare qualsiasi moto liberale o evoluzione democratica nei paesi vicini e, in questi ultimi anni, riscoprendo la sua vocazione imperiale, tenta di interferire nel discorso politico di altri stati e di influenzare gli orientamenti dell'opinione pubblica degli stessi.

<sup>1</sup> *Obrazy z kulturních dějin americké religiozity. Přehledné aktuální charakteristiky hlavních zdrojů a typů americké zbožnosti*, Praha 2010. *Obrazy z kulturních dějin ruské religiozity. Od Kyjevské Rusi k Pussy Riot*, Praha 2015.

<sup>2</sup> *Rusko mimo Rusko. Dějiny a kultura ruské emigrace 1917-1991*, I-II (II s M. Zadražilovou), Brno 1993-1994. *My poslední křesťané. Hněvivé eseje a vlivné*, Praha 1994<sup>1</sup> (1999<sup>2</sup>). *Knihy Kraft. Ein Bildungsroman*, Praha 1996.

<sup>3</sup> *Česká katolická literatura v evropském kontextu 1848-1918*, Praha 1998. *Česká katolická literatura v kontextech 1918-1945*, Praha 2010. *Česká katolická literatura v kontextech 1945-1989*, Praha 2017.

<sup>4</sup> *Órigenés z Alexandrie. Kapitola z dějin vztahů mezi antikou a křesťanstvím nebo též Pokus o pobled od tváře*, Praha 2001. *Řecké nebe nad námi, aneb, Antický košík: studie k druhému životu antiky v evropské kultuře*, Praha 2006. Terza parte in preparazione.

<sup>5</sup> *Karel VI. Schwarzenberg: Torzo díla*, Praha 2007. *Václav Havel: duchovní portrét v rámu české kultury 20. století*, Praha 2011. *Jan Kollár: Slávy dcera. Báseň lyricko-epická v pěti zpěvích*, Praha 2014.

<sup>6</sup> *O smrti i vesele. Písňe barokní a postbarokní*, Praha 2013. *Písňe pro Ježíše: mystika, estetika a citovost v imaginaci písňových textů baroku a postbaroku*, Praha 2014. *Písňe absurdní: kapitoly z kulturních dějin zpívaného smíchu*, Praha 2016.

<sup>7</sup> *Poslední Římané*, Praha, 2000-. *Sešity knihovny Václava Havla*, Praha 2009-2011. *Sebrané spisy Jakuba Demla*, Praha 2013-.

Martin C. Putna

CONCLUSIONE:

L'EUROPA CENTRALE, IL PONTE DELLA MODERNITÀ OCCIDENTALE<sup>8</sup>

La galleria di immagini e paesi, di correnti religiose e concezioni di pensiero degli autori e delle loro opere è giunta alla fine, perché alla sua fine è giunto l'Impero senza fine'. E così anche la rassegna di immagini approda ad una sua conclusione interna. Come da una sorta di sconfinata molteplicità e varietà, le quali potrebbero persino sembrare imperscrutabili e caotiche, emergono invece ben evidenti i tratti della storia spirituale e intellettuale dell'Europa centrale.

1. Il preludio di questa storia comune è senza dubbio legato all'inizio della sovranità degli Asburgo sulle Terre ceche e ungheresi, che poi a sua volta si ricollega agli esordi della minaccia turca nello spazio mitteleuropeo a Nord della linea Sava-Danubio-Carpazi e alla morte dell'ultimo re 'preasburgico' delle Terre ceche e dell'Ungheria nella battaglia di Mohács nel 1526 [Ladislao II Jagellone d'Ungheria e Boemia, A.T.]. Il motivo della difesa comune contro il pericolo turco è in ordine cronologico il primo dei *Leitmotiv* che plasmano l'idea di Mitteleuropa. Tale motivo è stato poi incorporato nell'autonarrazione dell'Impero (IMMAGINE IV), nell'eroica epica barocca dei fratelli Zrínský (IMMAGINE XIII), nei canti e nelle relazioni angosciate dei letterati evangelici dell'Ungheria settentrionale (IMMAGINE XI), nelle speculazioni storiografiche degli slavisti barocchi (IMMAGINE XVI). E in qualità di eco e avvertimento è penetrato anche nella cultura di quei paesi che dal punto di vista geografico erano dal pericolo turco relativamente lontani, come la Boemia e la Moravia. Nonostante ciò, nello stesso tempo, la storia dell'Europa centrale è anche storia di contrattazioni molto pragmatiche con i turchi e di occasionali alleanze politico-militari (e non solo in Transilvania, provincia vassalla dell'Impero ottomano, IMMAGINE XII), come anche storia del pronto accoglimento di molti elementi della cultura islamica, la cosiddetta "eredità ottomana" (e non solo in Bosnia, IMMAGINE XVII). Retorica contro i turchi e prassi con i turchi: anche queste sono manifestazioni dell'Europa centrale.

2. Il secondo (in ordine cronologico) motivo che unisce l'Europa centrale è legato agli stessi Asburgo, animati dalla percezione di essere chiamati a difendere l'Europa non solo

<sup>8</sup> Non sono state incluse le note a piè di pagina, in cui sono riportate per lo più indicazioni bibliografiche pensate per lettori di lingua cecca.

dai turchi, ma anche dagli 'eretici' protestanti. L'Europa centrale Barocca è l'Europa della Controriforma asburgica, talvolta pacifica, talaltra violenta, come dimostra non solo il destino dei protestanti cechi costretti alla 'clandestinità' (IMMAGINE III), ma anche le ondate di persecuzione contro gli intellettuali protestanti in Ungheria (IMMAGINE XI). Paradossalmente, isola di tolleranza religiosa nell'Europa centrale rimane così solo la Transilvania, quella regione che non era sottoposta agli Asburgo bensì agli Ottomani.

In questo periodo la storia spirituale dell'Europa centrale corrisponde anche alla storia della pressione dell'Impero per l'unità confessionale, così come della resistenza ad essa, la quale ha trovato spesso espressione in manifestazioni artistiche. Se nella visione nostalgica della Mitteleuropa inebriante appare la visione della convivenza pacifica di tante e numerose comunità etniche, non va invece dimenticato come l'Europa centrale asburgica di epoca Barocca fosse luogo di grande intolleranza nei confronti delle comunità religiose 'non-standard'. E se negli anni Ottanta del XX secolo all'eredità dell'Europa centrale si richiamavano i dissidenti dei paesi comunisti (Václav Havel, György Konrád e molti altri), non ci si deve scordare che i predecessori spirituali del dissidente moderno fossero per lo più proprio i 'non cattolici' mitteleuropei, custodi di libri proibiti, organizzatori di riunioni segrete, 'oggetti' di fastidiose attenzioni da parte della polizia ideologica dello stato.

3. Verso la fine del XVII secolo agli Asburgo riuscì, grazie alla spada del principe Eugenio di Savoia e alla creazione di un'alleanza con le altre potenze europee, di scacciare i turchi dall'Europa centrale, o perlomeno di respingerli più a Sud, oltre la linea Sava-Danubio-Carpazi. La retorica imperiale sostenne a quel punto l'idea e la missione di edificare un regno cristiano universale, da intendersi ovviamente come cattolico. In realtà, iniziavano già a indebolirsi lentamente sia lo slancio di conquista verso l'esterno, sia l'attività controriformista all'interno (si veda il loro cautiissimo approccio nella Transilvania appena occupata, IMMAGINE XII). E così piano piano, passo passo, fino quasi alla conclusione del XVIII secolo, parallelamente all'indebolimento di tali attività si indeboliva anche la mentalità barocca, mentre si rafforzava una tendenza di direzione del tutto contraria: quella illuminista, tollerante e modernizzatrice.

L'Illuminismo, e non il Barocco, è in effetti l'epoca in cui nasce per la prima volta l'Europa centrale e a cui si possono ricondurre tutte le proiezioni retroattive e ogni possibile progetto sul "che farne dell'Europa centrale". Non l'Illuminismo del tipo radicale francese, bensì quello moderato austriaco. Un Illuminismo che non rompe in malo modo con la chiesa cattolica, ma che si sforza di modificare la propria prassi in maniera tale che risponda al meglio alle necessità del tempo. Un Illuminismo che non considera affatto la tolleranza religiosa come una debolezza estorta, ma, al contrario, vi vede una lodevole e grande virtù cristiana. Un Illuminismo che è possibile intendere come *giuseppinismo* ("*josephinismus*"), ma che tuttavia in un significato più ampio e in una maniera più feconda rappresenta la base spirituale di tutto quel lento e non semplice processo di modernizzazione dell'Austria durato fino alla conclusione del 'lungo XIX secolo'. L'Illuminismo di cui è emblematico rappresentante, più che Giuseppe II, Adalbert Stifter (IMMAGINE IV).

4. Quanto fondamentale sia stata la mentalità illuminista per la formazione dell'Europa centrale si vede in particolare nella storia intellettuale dei popoli dell'Austria non germanofoni, e ciò in maniera direttamente proporzionale a quanto più tali popoli erano 'orientali' e 'arretrati' rispetto al centro di lingua tedesca. Massimamente questo si manifesta nella storia dei popoli 'a cavallo', quelli cioè che avevano una parte del loro corpo nazionale nella Mitteleuropa austriaca e un'altra parte oltre i suoi confini, nell'Impero Russo o in quello Ottomano: i rumeni in Transilvania, i serbi nella Vojvodina ungherese e in varie zone della Croazia e della Dalmazia, i polacchi e gli ucraini in Galizia, gli ebrei in Galizia e nella Bucovina. A tutti questi l'Austria ha offerto nella sua fase illuminista la partecipazione ad una crescita civilizzatrice che si è espressa nella diffusione di istruzione e prosperità. È ovvio che non sia stata capace di garantirla 'a tutti', a tutte le classi sociali e a ogni singolo cittadino. Le immagini della miseria della Galizia ritratta dagli scrittori realisti e naturalisti locali, di lingua tedesca, polacca e ucraina (IMMAGINE XV), servono da sufficiente antidoto contro idealizzazioni eccessive. Non c'è dubbio, tuttavia, che l'amministrazione austriaca abbia favorito in modo sensibilmente maggiore lo sviluppo modernizzatore dei relativi popoli rispetto a quella russa o ottomana oltreconfine. 'Testimonianze del patrocinio austriaco' sono anche di natura letteraria: l'illuminista romeno di confessione greco-cattolica, Ion Budai-Deleanu (IMMAGINE XII) oppure l'illuminista ebraico K.E. Franzos (IMMAGINE XVI). La più grande impresa, però, compiuta dall'amministrazione austriaca proprio nel periodo in cui l'Impero si stava avviando verso il suo tramonto è quella di essere riuscita ad integrare, modernizzare e disporre favorevolmente a sé una terra fino ad allora prototipicamente 'nemica': la Bosnia ottomana e a prevalenza islamica (IMMAGINE XVII). Si dimostrò così tra le altre cose che la radice 'antimusulmana' dell'identità mitteleuropea è senza dubbio storicamente forte, tuttavia non decisiva e nemmeno insuperabile.

5. Nell'ambito di questa medesima ondata modernizzatrice arrivano improvvisi a seguito dell'Illuminismo anche il Romanticismo e il Nazionalismo. Se l'Illuminismo aveva un po' dappertutto 'disincantato il mondo', il Romanticismo riscopre 'il mondo non-disincantato', il mondo 'delle nonne sante' (IMMAGINE I), i luoghi dei pellegrinaggi medievali (IMMAGINE II) e quelle genti di montagna così deliziosamente 'incivili', come i Siculi/Székelyek sui pendii dei Carpazi transilvani (IMMAGINE XV) o gli Hutsuli (Hutzuli o Huzuli) sul versante galiziano dei Carpazi medesimi (IMMAGINE XV). Infatti l'Illuminismo, se aveva condotto le *élite* dei piccoli popoli verso un'istruzione moderna, le aveva però anche portate ad una riflessione 'scientifica' circa la propria identità nazionale. E questa, di solito, presto o tardi, avrebbe iniziato a tracciare linee di demarcazione rispetto alla comune identità austriaca. Così, l'Austria, proprio nella sua fase tarda, modernizzatrice e liberalizzatrice, paradossalmente e inconsapevolmente si incamminava verso la sua stessa dissoluzione (come, secondo l'analisi di Adorno, la demitizzazione promossa dall'Illuminismo prepara l'arrivo di nuovi miti).

L'antropologo sociale Ernest Gellner, di famiglia ebraica praghese, e quindi intimo conoscitore della situazione austriaca, ha descritto in modo umoristico tale processo, immaginando due paesi fittizi, la rustica Ruritania e il Regno di Megalomania:

The Ruritanians were a peasant population speaking a group of related and more or less mutually intelligible dialects, and inhabiting a series of discontinuous but not very much separated pockets within the lands of the Empire of Megalomania. The Ruritanian language, or rather the dialects which could be held to compose it, was not really spoken by anyone other than these peasants. The aristocracy and officialdom spoke the language of the Megalornanian court, which happened to belong to a language group different from the one of which the Ruritanian dialects were an offshoot) [...]

Hence, as far as individual life chances went, there was perhaps no need for a virulent Ruritanian nationalism. Nonetheless something of the kind did occur [...]

Subjectively, one must suppose that they had the motives and feelings which are so vigorously expressed in the literature of the national revival. They deplored the squalor and neglect of their home valleys, while yet also seeing the rustic virtues still to be found in them; they deplored the discrimination to which their conationals were subject, and the alienation from their native culture to which they were doomed in the proletarian suburbs of the industrial towns. They preached against these ills, and had the hearing of at least many of their fellows. The manner in which, when the international political situation came to favour it, Ruritania eventually attained independence, is now part of the historical record and need not be repeated here<sup>9</sup>.

6. I movimenti nazionali di tutte le possibili Ruritanie sono stati certamente una fonte di enorme pressione interna nell'Austria mitteleuropea. Nella sua fase finale, quella più tollerante e liberale, esplose anche altre rivolte e tensioni. Da una parte, la radicale rivolta intellettuale e artistica della *Wiener Moderne*, il modernismo viennese, alla quale il modello di modernizzazione austriaco non appariva sufficientemente rapido e coerente (IMMAGINE V); dall'altra, 'la rivolta contro la rivolta', quella 'controrivoluzione culturale' dei circoli che, al contrario, ritenevano il modello austriaco di modernizzazione troppo spinto: i cantori dell'austriaco provinciale, puro e genuino (*Heimatliteratur*, IMMAGINE VI); le élite tradizionali cattoliche, che esorcizzavano 'l'influsso degli ebrei e dei massoni' (la viennese *Leo Gesellschaft*, IMMAGINE VIII); i cattolici radicali, che rifiutavano retoricamente ogni modernità, creando però nello spirito di tale rifiuto un'arte moderna assolutamente degna di nota (scuola morava di Josef Florian, IMMAGINE II); i cultori della 'letteratura aristocratica' (IMMAGINE XIII), che 'mugghiavano' e si ritiravano volontariamente in una 'società troppo ermetica' dove coltivavano il sogno di un 'regno di bellezza' (IMMAGINE IX). Infine, come terzo elemento, vi era la rivolta sociale 'anti-aristocratica' (IMMAGINE III). L'Europa centrale austriaca si era così venuta a trovare davvero 'nel mezzo', lacerata tra troppe forze tra di loro troppo contrastanti.

7. Quando l'Austria è morta, ne è potuta nascere la nostalgia. Prima di tutto nelle terre storiche di lingua tedesca, assai più tardi nei paesi per i quali la fine dell'Austria ha significato la conquista dell'indipendenza, e poi ancora più tardi nelle terre 'a cavallo', in

<sup>9</sup> Ernest Gellner, *Nations and Nationalism*, New York 1983, pp. 58-61 *passim*.

Bosnia e nella parte ucraina della Galizia e della Bucovina. Ed è proprio qui che la nostalgia resiste più a lungo, alimentando una produzione artistica di grande interesse, come il 'fenomeno Stanislav' in Galizia (IMMAGINE XV). Ma è l'intero fenomeno della nostalgia per la Mitteleuropa ad essere peculiare: è dolce lasciarsene prendere, ed è facile riderne. Bisogna però saper apprezzare il ruolo positivo che ha giocato nei paesi comunisti come strumento per l'emancipazione dall'ideologia di regime del 'blocco socialista' e/o della 'famiglia dei popoli slavi'. Così come non si può fare a meno di constatare come la sua crisi sia subentrata subito dopo che l'euforia per la fine dei regimi comunisti si è dissolta. È utile del resto anche notare un altro aspetto, particolarmente attuale, che va contro gli schemi delle scienze umanistiche contemporanee: se, infatti, uno dei più influenti modelli interpretativi, quasi obbligatorio nella storia della cultura, è ormai quello degli studi post-coloniali, allora va osservato che la nostalgia per la Mitteleuropa austriaca ne è la negazione. Costituisce anzi una vera provocazione contro le pretese interpretative del post-colonialismo. Che cosa è infatti la riflessione sull'Europa centrale se non il riconoscimento del contributo positivo che l'Impero Asburgico ha fornito alla vita dei singoli popoli? Tale riflessione sarebbe mendace se perseverasse in una idealizzazione unilaterale, se ignorasse tutta la violenza esercitata dall'Impero contro le comunità religiose e nazionali, ma è invece del tutto veritiera quando prende atto della effettiva esistenza di una 'missione civilizzatrice austriaca', quel processo di trasmissione della modernità, 'austriacamente' lenta e tentennante, ma sistematica, dall'Occidente verso l'Oriente.

8. Sic! E questo è il nocciolo della questione: che cosa si intende nella storia intellettuale dell'Europa centrale per trasmissione culturale da Ovest a Est? Il ruolo dell'Austria è da questo punto di vista un ruolo di continuatrice, di divulgatrice, di interprete, e mai un ruolo di creatrice. Gli Asburgo hanno portato per secoli il titolo di imperatori romani e da questo punto di vista erano a tutti gli effetti romani, ovvero propagatori di ciò che altri avevano inventato, come a loro tempo i greci. In pratica, nessuno dei movimenti intellettuali che hanno attraversato l'Europa centrale è nato al suo interno, tutti sono arrivati da Ovest, dai paesi di civiltà più antica, più 'romana': ad esempio, il culto dell'antichità e il modello dell'epica eroica è giunto dall'Italia (IMMAGINE VII e IMMAGINE XIII); la Riforma e il Pietismo sono arrivati dalla Germania settentrionale (IMMAGINE III); l'Unitarianismo proveniva da una comunità internazionale vagante tra le metropoli culturali dell'intera Europa occidentale (IMMAGINE XII); l'Illuminismo e la tolleranza religiosa hanno avuto origine in Francia e in Gran Bretagna (IMMAGINE IV); lo *haskalah* o Illuminismo ebraico nasce a Berlino (IMMAGINE XVI); il romantico 'culto per il popolo semplice' promana dalla Francia e dalla Germania (IMMAGINE I); il Cattolicesimo ultramontano viene anch'esso dalla Francia (IMMAGINE II), e così via. Ma, allo stesso tempo, anche il Nazismo, l'orrore più grande che mai si sia irradiato da Ovest verso Est, è giunto in Austria dalla Germania per poi espandersi oltre, verso l'Oriente. È troppo scontato, anche se di effetto, sottolineare che 'Hitler era in realtà austriaco'.



Da Ovest a Est: ma nella prima età moderna o, più tardi, in pieno evo moderno è transitato anche in direzione opposta, da Est verso Ovest qualcosa di importante e fondamentale? Certamente, sono arrivati gli ebrei, che hanno fornito un contributo decisivo alla cultura coeva dell'Europa centrale (IMMAGINE V) – anche se, in effetti, i loro antenati erano giunti nell'Oriente europeo proprio dall'Occidente, quando la *Rzeczpospolita* li trattava meglio rispetto al Sacro Romano Impero; solo successivamente, quando i loro discendenti nell'Impero Zarista vennero trattati peggio che nell'Impero Asburgico, tornarono attraverso la Galizia e la Bucovina di nuovo in Occidente. Ma, a parte gli ebrei, da quella direzione è transitato solamente l'esercito russo, e sempre e solo per reprimere le rivoluzioni democratiche mitteleuropee, nel 1849 come nel 1956 e nel 1968. Da lì è passata l'ideologia del 'marxismo-leninismo', che si richiamava ovviamente a radici intellettuali occidentali, che serviva tuttavia di fatto a sostenere la legittimità del potere russo e degli interventi armati russi nell'Europa centrale. E da lì sono arrivati intellettuali, artisti e liberi pensatori che all'Est non ci volevano più vivere.

Dall'Ovest all'Est: talvolta dell'Europa di mezzo si parla come di un 'ponte', ironizzando poi subito dopo sulla metafora del ponte, che in realtà avrebbe solo permesso ai russi e ai loro eserciti di arrivare in Occidente. La verità di questa metafora e del messaggio lasciato dalla storia culturale dell'Europa centrale risiede invece nel fatto che lungo questo ponte è transitata dall'Occidente all'Oriente la civiltà moderna, portando pensieri di tolleranza e libertà, di responsabilità individuale e di società civile. È transitata e, a volte, è inciampata e caduta.

Del resto, con questa mitteleuropeicità, così come con il suo instabile equilibrio, coincide anche il destino ceco.

(Traduzione dal ceco di Andrea Trovesi)

*Abstract*

Andrea Trovesi

*Strolling Around Central Europe. Histories, Philosophies and Literatures of 'Mitteleuropa'. Book Review of Martin C. Putna, Obrazy z kulturních dějin Střední Evropy, Vyšehrad, Praha 2018.*

The new book of Czech author Martin C. Putna offers a 'deep insight' and at the same time a 'wide overview' of the main historical and cultural facts that contributed to shape East-Central Europe over the centuries. All historical parts of the former Habsburg Empire (Austrian) are crossed – from Vorarlberg in the far west to Bukovina in the far east, from the former Ottoman Bosnia and Herzegovina in the south to the Austrian region of Bohemia in the north – focusing on major events as well as on important writers or relevant cultural movements of those areas.

*Keywords*

Central Europe; Cultural History; Linguistic and Confessional Mixing; Austrian Civilizing Mission (Enlightenment).